

## “CHE NE SAPEVANO I MERLI?”



### **Confidenze fra il cacciatore ed un suo sfortunato amico.**

“Caro Annibale, così ti chiamavi sui documenti ufficiali.

Solo ora che, come dice la poesia del cacciatore, sei passato *all’aldilà canino*, posso finalmente raccontarti la tua storia, sperando che adesso tu riesca a leggermi, avendo meritato anche il dono che ti mancava! E se così non fosse... meglio per te, in fondo.

Ero andato a prendere il tuo papà, dopo lungo tira-molla, direttamente a Cintolese dal grande Spadoni, quando ancora, dopo mezzo secolo, faceva del Setter Gordon la sua unica ragione di vita. Non avevo ancora esperienze con la tua razza e non so dirti per quale motivo mi aveva tanto colpito. L’arancio fiammante sul nero corvino non è un buon

motivo per scegliere un cane da lavoro, eppure voi scozzesi mi mandavate degli *input* impercettibili che facevano prevedere che tra noi sarebbe stata subito intesa. Qualcosa nel frattempo avevo anche letto, nell'attesa della sofferta decisione di sua Maestà di affidarmi il principe *Carson*, anche se continuavo a chiedermi se, quei riciclati ed enciclopedici standard di razza, fossero davvero attendibili.

Ora mentre ti scrivo, con il piede al caldo sotto il muso di tuo padre, facendo scorrere come una pellicola i ricordi di dieci e più stagioni di caccia, capisco che dovevo fidarmi. "Cane che dedica la vita al padrone, che lo difende con i denti, che si annoia terribilmente se trascurato, dalla resistenza fisica straordinaria, di grande docilità ed addestrabilità. Ragionatore, dotato di un eccelso senso del selvatico, ama l'acqua...". A me pareva troppo! Eppure...

La tua mamma, è a due metri da qui, e se provo a fermare i tasti e solamente girare gli occhi verso di lei, fa sbattere la coda sul tappeto al ritmo di un tamburo.

Come cacciatrice, ti ricorderai che è un po' più maldestra e sconclusionata di voi altri due competitivi-maschietti, eppure è così bella e dolce, anche ora con qualche chilo in più, che è diventata come una di famiglia.

Ce la portammo a casa tre anni dopo, questa volta dal Salvadori dell'Arbia, già grandicella e probabilmente lasciata lì nel box ad abbaiare, per colpa di frettolose scelte, forse di chi ancora valuta i cuccioli con la penna di fagiano attaccata alla canna da pesca sparando colpi con la pistoletta scaccia cani (appunto!).

E fu così, che, tre anni più tardi, la sera del 23 marzo 2006, nel freddo garage di casa, riscaldato solamente dal rosso della lampada vi ho visti uscire uno ad uno, miei nove topini neri!

E chi se la scorda più quella notte!?

Tra i sei maschietti, uno dei due con il ciuffetto di peli bianchi sulla gola, proprio come il bisnonno Faruk, eri tu. Non ti mancava certo l'appetito e nel giro di un mese, anche se non lo potevi ancora sospettare, ti tenevo già sott'occhio con quel testone che ti portavi appresso fiero e con quell'andatura di sbieco, comico, ma ben piazzato su quattro zamponi da cane tre volte più grande di te! Compito arduo, decidere quali sarebbero stati di quei diciotto occhietti neri, quelli che davvero mi avrebbero seguito in giro per i boschi, eppure tu, con il tuo nasino liquirizia sempre in terra e la tua coda a sciabolare l'aria, mi dicevi già qualcosa. Ti avevo ribattezzato "Pelè" in onore di un altro cane mancato da poco, che come diceva il suo padrone Calzolari, quando era in ferma nella macchia, invece che farsi localizzare ad esempio con il campano o con il beeper, gli mandava direttamente un sms col telefonino per spiegargli precisamente come raggiungerlo!

Te ne stavi in disparte a controllare ogni movimento nell'aria e non c'era volta che non ti trovassi di fianco alle mie scarpe, seduto ed attento, ad aspettare ogni mio cenno. Se

dicevo "Cosa c'è Pelè!?", piegavi di lato la testa e poi ti mettevi a cercare qualcosa nell'erba. Ti avevo già scelto senza saperlo... o più probabilmente viceversa!

Ti tiravo su dal box e ti davo un bacio sulla testa, tu con quell'alito "di aglio e cipolle", mi roscichiavi la punta del naso, con i dentini da latte affilati come spilli!

Gli amici cacciatori, cominciarono ad arrivare in visita curiosi. Ormai era quasi ora di procedere alla difficile-difficilissima scelta.

Per primo, come promessogli, arrivò anche Giovanni Spadoni. Chiedeva che gli fosse preparato un tavolo ed una forbice e così fu fatto. Come ti vide lì seduto ed impettito sul trespolo improvvisato, si mise le mani sui fianchi, stette un po' zitto alla sua maniera a rimirarti ed al mio sguardo interrogativo, sentenziò senza dubbio: "Quello lì l'è 'n gordon come un ne nascono più, punto stop, prendo quello!". Paolino, l'amico storico che gli faceva compagnia nell'ennesima trasferta, confermò con un: "Madonna che hane he l'è!".

Io però, malgrado la soggezione assoluta che genera a chiunque la sua enorme esperienza, ero irremovibile ed avevo già fatto la mia scelta, così il buon Giovanni, non senza proteste, si rassegnò a "sforbiciare" il pelo ad altri due tuoi fratellini, consolato dal fatto che le focature e la qualità del pelo erano in quei due maschi, un po' migliori per le sue esigenze di allevatore. Notai però che non era soddisfatto fino in fondo quando salì in macchina per rincasare in Toscana. Tornò ben altre due volte a Sasso Marconi sventolando bonariamente un assegno in bianco, chiedendomi di mettere la cifra, per portarti via con lui. Mi telefonò ancora per un po', alla fine, rassegnato, con tono da nonno a nipote, mi disse "Tienilo da conto quel cagnino, che lì dentro ci vedo il mio Faruk!". E così fu.

Da lì a poco, anche la "Nerina" se ne andò dal *beccacciaio* dell'Appennino, l'altra bellina che mangiava solo filetto macinato prese il nome di "Gilda" ed era già destinata a far impazzire i salotti-bene del centro città, quell'altro a Modena a correr dietro ai fagiani, uno a far il bagno nelle risaie di Mantova, "Riccio" regalato all'amico Giovanni e l'ultima, la precocissima "Asia" sulle Alpi a galli forcelli. Così il garage è presto ripiombato nel silenzio di sempre e noi due ci siamo ritrovati finalmente a "parlare" di caccia!

Le giornate che abbiamo passato insieme, sulle colline e in montagna, so bene che te le ricorderai una ad una!

Il petto ti cresceva insieme al vocione possente, alto al garrese, avevi un galoppo che era un vero spettacolo e portavi fiero quella testa (zuccona) e quell'espressione da cagnone da caccia di altri tempi! Un solo rammarico, quando ti guardavo là seduto al sole in quell'angolo del giardino dove ti piaceva andare al mattino ad aspettare che i merli ti arrivassero a pochi centimetri dal naso, mentre stavi immobile come un felino, pensavo tra me e me, che eri troppo bello per essere una mia autentica "creazione". Forse avrei dovuto valorizzarti da subito, portandoti pure a qualche esposizione, ma quando avevamo un po' di tempo per noi, preferivamo, come sai, uscire con la doppietta ed andare là, dove contavano i sensi e nessuno ci giudicava per come apparivamo!

Successe così, che venne un altro inverno ed una nuova stagione di caccia. La terza per te. Finalmente i risultati che speravo, eri diventato il cacciatore che dovevi diventare ed un vero cane da ferma, completo ed equilibrato! Uno spasso portarti fuori e, se non trovavi il fagiano caduto lontano nel bosco, te ne stavi via mezz'ora di orologio prima di arrivare tronfio, con la bocca piena respirando dal naso, per posarmelo sui piedi!

Il tuo, scorbutico ed insostituibile babbo, un po' iniziava ad ingelosirsi, anche perché sulla soglia dei dieci lo mettevo spesso a riposo a metà mattina, quando per starti davanti dava di più di quello che poteva. Io ci tenevo a farti imparare l'arte e nel piccolo recinto dove vi mettevo la sera, appena non vedevo, spesso ti ribadiva, nonostante tu fossi più prestante fisicamente, che a comandare, fino a prova contraria era ancora lui!

La tua mamma, invece, con mio crescente stupore, si prendeva cura di te, come se fossi ancora un lattante, e quando arrivavi ferito e ingarbugliato dalla giornata dietro alle beccacce, ti lasciavi leccare le ferite senza sosta. Ti lisciava il pelo delle orecchie e delle grosse zampe, con un amore che non scorderò mai. Un giorno, nonostante la sua risaputa ingordigia, l'ho vista conservare un panino secco tra le zampe, per offrirtelo non appena fossi rimasto senza il tuo, con una generosità innata, devo dire, ben sbiadita in noi umani.

Intanto il papà ringhiava facendo il suono di una caffettiera e io vi spiavo dalla finestra lasciandovi regolare, secondo vostre antiche tradizioni scozzesi, le questioni di famiglia!

E poi, ahimè, c'è la vita quotidiana, gli impegni, la routine, lo stress, la fretta ed il sempre meno tempo libero. E poi c'è anche l'uomo l'invidioso, la sua pochezza d'animo e la incolmabile cattiveria di chi probabilmente non realizzerà mai un sogno con soddisfazione. Quella sera che arrivai a casa, con i nervi "fumanti" dal lavoro era già troppo scuro per vedere che non ti eri messo nel solito posto per indicarmi che c'erano i piccioni sulla torretta. Ero troppo preso chissà da cosa, per far caso che non mi eri venuto incontro mordendomi lievemente il polso per salutarmi. Come facevo ad immaginare che quel pomeriggio come tanti, mentre prendevi il sole, era passata una Panda lungo la rete del giardino ed invece che un merlo sospettoso, ti era arrivata vicino al muso una gustosa polpetta ripiena di striknina?

Al mattino, bravo e valoroso Pelè, era troppo tardi, quando tossivi sangue nell'angolo più nascosto della cuccia e mi guardavi sconsolato. Era tardi per tornare indietro ed avere delle spiegazioni da qualcuno.

*A chi chiedere l'antidoto di co' tanta idiozia? Cosa spinge la mente umana a compiere un gesto vigliacco a scapito di un essere buono d'animo, fedele come nessuno, che dedica tutta la sua vita nel cercare di renderti felice? Che soddisfazione provi tu, infame, che nascosto in cantina col frullatore di tua moglie condisci la carne col veleno, avvolgendola nella stagnola, per provocare sofferenza infinita a chi nemmeno ti conosce?*

*Ti è antipatico il cane o il suo padrone? In entrambi i casi ci sono tanti mezzi - da uomini - per esprimere il proprio disappunto.*



*E se quel bocconcino succulento, preparato con tanta cura, invece che al disprezzato Fido finisce in bocca ad un bambino mentre gioca tra lo scivolo e l'altalena?*

Povero Annibale, hai lottato come un leone contro il tuo stesso corpo in totale distruzione. Quasi-quasi mi ero anche illuso che la scampassi, invece la barbaria della morte ti aveva già accerchiato non badando alla meraviglia del tuo profilo e delle lucenti frange, infischandosi, come dalla notte dei tempi fa, di ogni risvolto sentimentale di nostra tipica creazione.

Questa volta era lei ad averti fiutato senza offrirti via di fuga.

La tua ferma non preannunciava più guizzi felini, l'occhio ora a mezz'asta non era quello che conoscevo fissare elettrizzato le starne pedonare via veloci prima del rumoroso involo.

Gli acuti ululati di mamma a papà a casa, che risuonavano nottetempo per la collina, non lasciavano più dubbi al triste destino.

Dopo otto eterni giorni, ti ho dato, un bacio sulla fronte prima che chiudessi per sempre gli occhi.

Con te se ne è andato via un mio grande sogno ed un meraviglioso setter gordon.

Io *spietato* cacciatore che toglie il cuore ancora pulsante ai caprioli, ho pianto per un cane tutte le lacrime che avevo.

Rimangono le fotografie ed i ricordi. Quando, prendendoci contro, suona il tuo campano nel garage, mi torna la voglia di mettere gli stivali ed andare su nella pinetina a *Pugneda*, proprio là nella tagliata, dove d'improvviso smetteva di tintinnare e l'ultima beccaccia ti ha sorvolato per il lungo la groppa, prima di innalzarsi a campanile, nella nebbia fitta.

Ieri ci sono tornato col Sir Carson del Real Gordon e lei era proprio lì, ha fatto ancora quel volo alto che ben conosci, mostrando bene il "sigaro" verso il basso prima della picchiata oltre la strada. Sono tornato a casa con il cuore in festa come se ne avessi prese tre, devo aver ritrovato qualcosa di magico in quello sfrullo di fantasma...

Forse ho capito: quello stupendo uccello migratore che anticipa ogni mia mossa, veloce ed inafferrabile, è l'emblema dell'aver sempre e comunque commesso un piccolo ed irreparabile errore?

Certo, quella beccaccia schiverà per definizione ogni pallino e non svelerà mai a nessuno la sua esatta rimessa. Solo lei conosce le date ed i siti dei suoi stessi spostamenti.

Io, però, tornerò sempre a cacciare in quel bosco.

Intanto arriva di nuovo la sera ed i piccioni continuano a trovare riparo, al sicuro, sotto la gronda.

Io scrivo da ore con il piede al caldo e sfoglio i ricordi di caccia: "Feeeermo" ti sussurravo lasciandoti la groppa e togliendo col pollice la sicura del Beretta, quando ormai non ci si poteva più permettere nemmeno un passo; "Porta Pelè!" Ti urlavo dopo la stoccata per aria mentre ancora restavano sospese le piume dei fagiani tra i colori dell'autunno.

Ti ho seppellito, nel tuo angolo di giardino, ed al mattino quando i merli al sole saltellano lì sopra, vedo ancora il tuo nasone che si muove per fiutare ogni loro singolo respiro.

Forse torneremo a cacciare insieme nella pineta."